

**CRONACA**  
15/12/2012 - LA STORIA

## Salvati dal rugby, in campo per le donne

**La squadra nata nel 2010 per recuperare i giovani detenuti si schiera contro la violenza**

**MASSIMILIANO PEGGIO**

«Perché il rugby? Perché è un gioco di regole, se non le rispetti, non impari nulla e sei fuori dal team». Walter Rista, ex rugbista azzurro, ha portato il gioco del rugby nel carcere

Lorusso e Cutugno di Torino, con l'associazione l'Ovale oltre le sbarre, nata nel 2010 con lo scopo di recuperare i giovani detenuti. La squadra, che si chiama «Drola Rugby», è al suo secondo campionato. I fondatori hanno scelto questo nome perché «drola» in piemontese significa «cosa strana, buffa». Una sfida, insomma, a partire dal nome. Nell'ultimo incontro, che si è tenuto nel campo del carcere contro la squadra di Casale Monferrato, i giocatori hanno indossato una pettorina con lo slogan: «Giù le mani dalle donne», aderendo alla campagna di sensibilizzazione promossa dallo Zonta Club di Torino.



Un momento della partita tra il "Drola Rugby", formata da una trentina di giovani detenuti, e gli ospiti di Casale Monferrato "Le tre rose", a favore del progetto "Giù le mani dalle donne"



**VIDEO**  
"Noi detenuti delle Vallette salvati dal rugby"

La squadra è composta da una trentina di ragazzi. Il loro motto è «Hip, hip Libertà». Nell'anno del suo esordio, 2011-2012, la Drola rugby si è classificata a fine stagione al quinto posto del campionato regionale di Serie C. «Questa esperienza - dice Shpend Qerimi, 38 anni, da 5 in carcere - ci dà la possibilità di andare di fuori, di vivere lo sport in modo sereno e soprattutto di intraprendere un progetto di recupero per uscire dal carcere».

Il numero 8 della squadra, l'uomo più importante del team perché organizza i giochi e le strategie in campo, è Mohammed Moussafir, 32 anni, ex giocatore under 18 della nazionale marocchina. E' in carcere da oltre due anni. E' stato uno dei primi ad abbracciare il progetto. Ha il rugby nel sangue. «Molti ragazzi - dice - non avevano mai visto un palla ovale. Ho insegnato loro le regole del gioco. L'allenatore ha fatto il resto. Ci ha insegnato a vincere». Il motto lo ha ideato lui. Far parte della squadra è un percorso di riscatto, personale e collettivo. «L'anno scorso - racconta Walter Rista - due giocatori hanno rifiutato la detenzione domiciliare per poter terminare il campionato con la squadra».